

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XVI
sesta raccolta(20 maggio 2019)

Anno XVI!

In questa raccolta:

- ***“Zone rosse”***,
di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- ***Il Regno dell’Uroboro. Come nell’era digitale essere schiavi credendosi completamente liberi***, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- ***Ristoranti e Stato Civile: scene da un matrimonio***, di Marco Baldino, pag. 7
- ***AP-Associazione Prefettizi***, a cura di Roberta Dal Prato, pag. 10

“Zone rosse”
di Antonio Corona*

Il tempo di morire.
“È la storia di un ragazzo di paese piuttosto ignorante che possiede un ‘tesoro’: la sua motocicletta. Ha capito che non ha la possibilità di legarsi sentimentalmente alla ragazza che ama e, come estrema volontà di raggiungere un rapporto a lui proibito, offre in cambio il bene più prezioso che ha. Questa canzone fu considerata da molti maschilista senza capire che il testo non riflette il mio pensiero ma quello di un povero ragazzo di paese, senza alcuna cultura, non in grado di valutare l’eresia di un’offerta simile. È un po’ come dire che Shakespeare sia stato un assassino perché ha scritto l’Amleto.”.

Così Giulio Rapetti, in arte Mogol, a corredo di una riedizione dell’opera omnia della collaborazione con Lucio Battisti.

Ma... “10 HP o 10 HB”, pervasivo rovello di intere generazioni?

Decisiva la nota del curatore della iniziativa editoriale.

“Nel testo c’è un errore storico: 10 ‘HP’ sono troppo pochi per una motocicletta. (...) anni fa Mogol ha comprato una moto e se ne è reso conto. È simpatico l’aneddoto che ricordò Battisti allorché, partecipando ad una cresima al suo paese natale, Poggio Bustone (in provincia di Rieti), un cugino un po’ rozzo gli disse che non la capiva: ‘ma che so’ ‘sti HP?’. (...)”.

Tutto chiaro?

In vero, sarebbe bastato scorrere velocemente il testo.

Non di rado, tuttavia, si preferisce andare a orecchio, privilegiare il sentito dire al verificato di persona.

Leggere, approfondire, documentarsi, costa impegno.

Talvolta pretende fatica, persino... competenza.

Via, però.

(se...) In casi come questo, un po’ di indulgenza è pur sempre lecita.

E allora, per una volta almeno ancora, tutti insieme, a squarciagola, senza timore di

essere sorpresi a lustrare, furtivi, stille di mai inaridita nostalgia, nella mente il canto libero di chissà quante notti a tirare tardi, stretti intorno a un falò, avvolti nelle volute della ennesima ultima sigaretta... “Motocicletta, 10 HP, tutta cromata, è tua se dici sì (...)”.

“Non ci faremo commissariare!” (dai Prefetti, n.d.a.).

Questo, il grido d’allarme suscitato in autorevoli *Primi Cittadini* dalla recente direttiva (*Ordinanze e provvedimenti antidegrado e contro le illegalità. Indirizzi operativi*) del 17 aprile u.s., a firma del Ministro dell’Interno, Matteo Salvini.

Come osservato da AP nel tempestivo comunicato-stampa che lusinghiera eco ha avuto sugli organi di informazione, una preoccupazione che pare non trovare riscontro nella normativa, né in quanto rappresentato nella cennata ministeriale.

La vicenda, in sostanza, concerne la facoltà di individuare, secondo determinati criteri, (ulteriori) *aree urbane* all’interno delle quali specifiche condotte illecite siano punite amministrativamente con sanzioni pecuniarie e allontanamento del trasgressore (art. 9/c.3, d.l. n. 14/2017, convertito in l. n. 48/2017, e ss.mm.ii.): “(...) i regolamenti di polizia urbana possono individuare aree urbane su cui insistono presidi sanitari, scuole, plessi scolastici e siti universitari, musei, aree e parchi archeologici, complessi monumentali o altri istituti e luoghi della cultura o comunque interessati da consistenti flussi turistici, aree destinate allo svolgimento di fiere, mercati, pubblici spettacoli, ovvero adibite a verde pubblico, alle quali si applicano le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 del presente articolo. (...)”.

Stando a quanto riportato dai *mass media*, motivo della manifestata preoccupazione risiederebbe nella ipotetica attivazione, a fini di individuazione e delimitazione di siffatti spazi cittadini, dell’art. 2 TULPS per il quale “Il prefetto, nel caso di urgenza o per grave necessità

pubblica, ha facoltà di adottare i provvedimenti indispensabili per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica. (...)".

Senza pretesa di alcuna verità incontrovertibile e, per principio opinabile, quale modesto contributo alla riflessione comune.

In cosa dunque consisterebbe il paventato "commissariamento"?

Pare potersi intanto congetturare che, dove e quando ritenuto, il legislatore tenda a dettagliare le ipotesi sia di contingibilità e urgenza (come negli artt. 50 e 54 TUEL), sia di intervento sostitutivo (art. 54 TUEL, di nuovo), in tal guisa "tipizzando" ogni situazione e sottraendola alla genericità dei presupposti.

Immediata ricaduta, la erosione del perimetro di applicazione ad ampio spettro dell'art. 2 TULPS, compresso da un ordito normativo assai più minuziosamente tessuto, istituzionalmente frammentato e policentrico, di quello dei primi anni '30 del decorso XX secolo.

Temi come quelli affrontati nel d.l. n. 14/2017, se non per mero riflesso, paiono tra l'altro esorbitare il novero degli interessi tutelati dal citato *Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza*.

Per intendersi, anche la dispersione scolastica può favorire degrado e illegalità.

Non per questo viene da farvi fronte, seppure temporaneamente, a suon di ordinanze contingibili e urgenti.

Insomma, a ognuno il suo.

Non solo.

La individuazione delle aree in parola (cc.dd. "zone rosse") è demandata a *regolamento di polizia urbana*, di competenza del *Consiglio comunale* (non del Sindaco).

Circostanza, questa, di non trascurabile importanza, atteso che il *Consiglio comunale* costituisce e rappresenta espressione della autonomia dell'Ente, le cui decisioni, in ispecie quando non necessitate, implicano valutazioni e valenza eminentemente politiche.

È in tale sede che la comunità locale sceglie liberamente le regole da darsi.

In generale, alla attribuzione di una competenza corrisponde quella di una correlata responsabilità.

Quella di un Sindaco, di un Consiglio comunale, oltre che verso la legge, è nei confronti del corpo elettorale.

Al di fuori di casi tassativamente previsti (come per gli artt. 54, 141, 143 TUOEL), ogni ingerenza dall'"esterno" potrebbe quindi tradursi, sebbene involontariamente, in una indebita interferenza nel rapporto tra eletto ed elettore o perlomeno essere avvertita ed eccepita come tale.

Ricapitolando.

La disposizione in esame consente (*senza obbligo alcuno*) alle singole Amministrazioni comunali di riservare particolare attenzione e tutela a specifiche aree del territorio.

Valutazione ed esercizio di tale delicata facoltà sono conferiti esclusivamente ai *Consigli comunali*.

Come invece per esempio all'art. 50 TUOEL, non è considerata alcuna eventualità di provvedimenti contingibili e urgenti, quasi che la possibilità sia volutamente esclusa dal legislatore.

Nella fattispecie contemplata all'art. 54 TUOEL, un intervento del Prefetto in via sostitutiva, peraltro esplicitamente previsto, per inerzia del Sindaco, è del tutto legittimo ivi agendo, il *Primo cittadino*, nella qualità di *Ufficiale del Governo*.

Altrettanto sembra invece non agevolmente sostenibile in materia conferita al *Consiglio comunale*, espressione della autonomia dell'Ente locale.

Per il medesimo motivo (vertendosi cioè in materia di competenza consiliare), neanche previa acquisizione del (solo) formale assenso del Sindaco del Comune interessato.

Problematicità e particolare delicatezza della questione risaltano dalla lettura della stessa direttiva ministeriale, ove puntualmente e opportunamente viene posto l'accento sulla rigorosa, si direbbe prudente e circospetta,

preliminare verifica delle condizioni di adozione dell'art. 2 TULPS.

Ponendosi questo, viene da concludere, in termini di complementarità, piuttosto che di sostitutività, riguardo provvedimenti liberamente valutati e assunti dall'Ente locale, nell'ambito di strategie concertate e condivise.

A ben vedere, la *strada maestra* è in definitiva sempre la stessa: collaborazione, leale e fattiva, tra Istituzioni, ciascuna a "fare" il proprio assumendosene la responsabilità.

Collaborazione, insomma, come autentico baluardo a difesa del cittadino e di un vivere sereno e civile.

**Presidente di AP-Associazione Prefetizi*

Il Regno dell'Uroboro ***Come nell'era digitale essere schiavi credendosi completamente liberi*** di Maurizio Guaitoli

L'*Era dell'Uroboro?*

La nostra, a quanto pare. Quella, cioè, del tempo ciclico infinito in cui si fondono passato e presente. Non più il tempo lineare, quindi, relitto di un'antropologia ormai scomparsa in cui l'Uomo affidava agli Dei pagani futuro e destino.

Del resto, il simbolo dell'Uroboro, il serpente che si mangia la coda, non era già raffigurato nella tomba di Tutankhamon?

Il costituzionalista Michele Ainis dedica il suo breve saggio *Il Regno dell'Uroboro*, Ed. La Nave di Teseo, alla condizione solitaria e narcisista dell'uomo moderno involupato nell'inestricabile tela di ragno dei suoi *gigabyte* che ne imprigionano la mente all'interno delle nuove tecnologie digitali, *smartphone, tablet e personal computer* in particolare. Molti milioni di persone in Italia passano la maggior parte del loro tempo in totale solitudine davanti a uno schermo interattivo, credendo che il divertimento e le App siano *gratis* mentre invece i vampiri giganti delle *Major* mediatiche americane (*Google, Facebook, Instagram, WhatsApp, Tweeter*, etc.) si nutrono dei dati che noi produciamo per profilare gusti, stili di vita, propensione al consumo e scelte elettorali che sono altrettante miniere d'oro sul mercato del *merchandising*, delle pubblicità commerciali e della politica.

Il *Grande Fratello* planetario inizia la sua conquista il 4 dicembre 2009, quando *Google* sceglie di profilare i propri utenti, tenendo conto delle ricerche individuali precedentemente effettuate su *Internet*. Da lì,

cambia tutto: l'uomo resta racchiuso nei propri pensieri che divengono riflettenti e autoriflessivi, incapace quindi di relazionarsi con la realtà esterna che non sia racchiusa in quel suo dilatato, innaturale e praticamente infinito spazio digitale: un vero e proprio guscio autistico virtuale. Il paradosso dei paradossi dell'era moderna è infatti proprio questo: disporre del massimo di informazione senza avere una bussola analitica e selettiva per orientarsi in un oceano illimitato di notizie (*fake* e veritiere) planetarie. Tutto lo scibile è a portata di tastiera ma non ha nulla a che fare con lo sviluppo dell'intelligenza e, soprattutto, con l'aumento auspicabile della capacità critica e della ricchezza di pensiero, che solo la dialettica e il confronto aperto con le vite reali degli Altri da Te possono dare. E questo, dice Ainis, costituisce un irreparabile *vulnus* alle condizioni di agibilità delle democrazie che si reggono sulla diversità e non sulla omologazione.

Il Regno dell'Uroboro è l'annientamento della capacità di pensiero mascherata dalla totale libertà di scelta rispetto all'informazione globale disponibile. Ainis formula alcune tesi interessanti nel suo *pamphlet*. Tra le altre: le tecnoscienze ci prendono (in volume di conoscenza delle nostre vite che crediamo siano private!) molto più di quello che sembrano restituirci. Tutto questo perché noi non conosciamo nulla di quelle loro capacità predatorie, nascoste dietro algoritmi segreti che lavorano su immensi *database* (procedimento che combina il *data mining*, sfruttamento dei dati come si farebbe

con le vene aurifere; l'analisi dei dati stessi e il *targeting* per influenzare i comportamenti dei consumatori e degli elettori) custoditi nelle memorie remote di *supercomputer* e nei *cloud*. In secondo luogo, restare perennemente connessi (ai gruppi *social*, come quelli di *WhatsApp* e *Facebook*, o alle innumerevoli *chat* per scambiarsi in sostanza informazioni quasi sempre vuote...) ci rende molto più deboli e vulnerabili di quando avevamo solo il telefono a gettone per comunicare fra di noi. Per non parlare poi delle alterazioni neurologiche vere e proprie per cui si abitua la mente a ricercare risposte rapide e soluzioni semplici, nel tentativo sempre più riuscito di azzerare le complessità della dialettica e dell'interpretazione del mondo che ci circonda.

La totale autoreferenzialità autarchica del pensiero individuale è supportata dalle capacità di indirizzamento dei potenti algoritmi utilizzati dalle *Major* mediatiche, che pestano le informazioni disponibili nel mortaio individuale delle nostre convinzioni radicate, da noi scambiate ossessivamente all'interno dei gruppi chiusi di appartenenza nei *social* ai quali siamo iscritti. *Major* che divorano tutti i dati (localizzazioni, cronologie di ricerca, messaggi scritti e verbali, immagini soprattutto) che produciamo ogni giorno per molti miliardi di *item*. Da persone singole si diventa così semplicemente "folla" e tutto questo rende fragili le democrazie a causa della disintermediazione: milioni di utenti *twittano* direttamente con i loro *leader* e questi ultimi arringano con frasi brevi e a effetto il proprio "popolo" sempre connesso, togliendo così ai corpi intermedi le prerogative della necessaria mediazione tra cittadini e potere.

E se le macchine scavalcassero un giorno l'uomo grazie alle loro sempre più prodigiose capacità di autoapprendimento?

Intanto, è vero il contrario! Esiste, cioè, una *Age of Surveillance Capitalism* (quella, appunto, delle *Major* americane della *Silicon Valley* così ben descritta nel monumentale volume dal titolo omonimo di Shoshana Zuboff) e un "*Surveillance State*" totalitario

come quello cinese. Da quando il Presidente (a vita, ormai...) Xi Jinping è al potere, cioè dal 2012, la Cina ha significativamente inasprito i controlli sul suo *cyberspazio* nazionale già in precedenza sottoposto a una rigida e opprimente censura, introducendo una legislazione che ha reso perfettamente legale la condanna a severe pene detentive per tutti coloro che siano ritenuti responsabili di diffondere *rumors online*. Le attuali nuove leggi sulla *cybersecurity* enfatizzano il concetto nazionalistico della così detta *Internet sovereignty* e permettono allo Stato cinese di accedere ai dati di aziende e privati, inasprendo i controlli sulle connessioni VPN. Al tempo stesso, le innovazioni tecnologiche che operano nel campo dell'analisi dei *big-data*, dell'intelligenza artificiale, dell'*Internet delle Cose* (che fa riferimento alla domotica, in cui tutti gli apparecchi domestici sono collegati tra di loro dall'intelligenza artificiale e attivabili in *wireless* dall'esterno) sono sempre più oggetto di monitoraggio sistematico per il controllo delle vite e delle attività di 1,4 miliardi di persone!

L'arsenale nuovo di zecca del Grande Fratello cinese include progetti di video sorveglianza di massa (con centinaia di milioni di telecamere sparse ovunque nelle strade e nei luoghi pubblici delle città), supportati da algoritmi *super* sofisticati e da tecnologie di riconoscimento facciale e vocale, in grado questi ultimi di identificare chi parla al telefono, per terminare con un vasto e intrusivo programma per la creazione di una immensa banca-dati del DNA. Per di più, gli esperti cinesi sono al lavoro per costruire un sistema nazionale di controllo pervasivo e onnipresente che valuti il "credito sociale" (denominato *Social Credit System*, o SCS) in merito ai comportamenti tenuti in pubblico e in privato da ogni cittadino cinese. Nel nuovo Stato di Sorveglianza chiunque può essere (informaticamente) pedinato, visionato e catalogato sulla base del credito sociale conseguito: un governo onnipotente obbliga così il cittadino al rispetto sostanziale e formale delle regole fissate dal regime comunista. Se vi capitasse di transitare in una

stazione ferroviaria ascoltereste annunci in cinese e inglese di questo tenore: “*Cari passeggeri, vi ricordiamo che le persone viaggianti senza biglietto o sorprese a tenere comportamenti scorretti come fumare nei luoghi pubblici, saranno sanzionati sulla base dei vigenti regolamenti e la loro condotta verrà registrata nel sistema informativo dei crediti individuali. Per evitare l’attribuzione di punteggi negativi nel vostro credito (sociale) personale siete pregati di ottemperare alle norme regolamentari e di contribuire a mantenere l’ordine sui treni e all’interno della stazione*”.

Il “credito personale” è per l’essenziale un *record* permanente che registra nel tempo i comportamenti individuali e, nel caso dell’annuncio della stazione ferroviaria, è conservato nella banca dati del Dipartimento dei Trasporti cinese. Chiunque venga sorpreso a viaggiare sprovvisto di biglietto o a fumare sul treno è collocato in una *blacklist* e nei casi più gravi gli può essere impedito l’ingresso in stazione. In linea di principio, questo metodo di schedatura sembrerebbe una cosa buona, se non fosse che il governo ha intenzione entro il 2020 di unificare tutte le *blacklist* in possesso dei vari dipartimenti statali, delle municipalità e persino dei settori privati che operano nel campo degli affari. Tutti questi *record* unificati confluirebbero quindi in un unico sistema nazionale di “credito sociale” il cui funzionamento è del tutto simile a quello con cui *Uber* e *Deliveroo* assegnano punteggi ai loro *rider*: i comportamenti corretti vengono remunerati, mentre sono sanzionati quelli scorretti.

Passi con il semaforo rosso? Perdi punti. Fai donazioni a un’associazione caritatevole? Li guadagni. Vendi cibo contaminato nel tuo ristorante? Allora, in questo caso, il tuo credito sociale sarà drasticamente ridotto.

Il punteggio personale viene costantemente aggiornato e se il *rating* si abbassa oltre una soglia prestabilita, allora la partita per te è chiusa. Ti può essere negato di viaggiare, acquistare beni di lusso o accedere ai servizi pubblici. In certi casi, puoi essere

addirittura biasimato in pubblico e la tua foto segnaletica affissa su appositi tabelloni. Una determinata infrazione in un certo ambito della vita sociale può propalarsi in contesti ancora diversi dal primo, perché come sostiene una sentenza del Consiglio di Stato, “*Se la fiducia è venuta meno in un determinato ambito, è lecito che si producano restrizioni anche negli altri contesti*”. Nella città di Shenzhen, una *smart-city* con più di 12,5milioni di abitanti, i pedoni indisciplinati sono puniti con l’attribuzione di punteggi negativi sul loro credito sociale: se non attraversano la strada al momento giusto o lo fanno nel posto sbagliato si vedono decurtare i punti della sanzione prevista, oltre a essere foto-segnalati su di un sito governativo. Per di più, la stessa foto è affissa su appositi tabelloni collocati ai lati delle strade. L’azienda informatica *Intellifusion* ha allo studio un sistema di riconoscimento facciale da abbinare a questo tipo di infrazioni: il contravventore viene automaticamente identificato e riceve contestualmente un messaggio che lo avvisa dell’avvenuta penalizzazione!

Altro esempio illuminante: il comune di Jinan si è dotato di un sistema di crediti sociali per punire le infrazioni di chi porta a spasso animali domestici, attribuendo inizialmente ai loro possessori un *bonus* di 12 punti.

*Non tieni il cane a guinzaglio? Paghi pegno. Lo lasci abbaiare a lungo? Idem. Se perderai tutti i 12 punti del bonus iniziale il governo ti sequestrerà il tuo adorato compagno a quattro zampe! Anche il settore privato si è adeguato al sistema dei punteggi sociali. Nel 2015 il sito cinese di acquisti online Alibaba, analogo per giro d’affari a quello di Amazon, ha lanciato il suo *Sesame Credit*. Poiché, al contrario dell’America e dell’Europa, fino a poco tempo fa la maggior parte dei cittadini cinesi non poteva beneficiare di un conto corrente bancario che consentisse all’intestatario di emettere assegni di pagamento, occorreva disporre di un sistema che creasse la necessaria fiducia all’interno degli scambi di mercato. Si è così*

fatto ricorso ai crediti sociali. Agli utenti che aderiscono al sistema viene assegnato uno *score* (compreso tra i 350 e i 950 punti) basato su differenti metriche che tengono conto rispettivamente: della spesa complessiva del singolo consumatore; della quantità di informazioni che vengono inserite nella apposita *App*; della puntualità nei pagamenti; del numero di amici dell'utente ritenuti affidabili dal *Sesam*.

Queste metriche vengono utilizzate per approssimare il grado di affidabilità degli iscritti alla piattaforma. Gli *score* ottenuti consentono di accedere a determinati benefici, quali: noleggiare una bicicletta senza versare un deposito; utilizzare gratis le poltrone *relax* con massaggio (stranamente diffuse in tutta la Cina); accelerare la procedura per ottenere un visto *Shengen*, etc.. Ma ciò che rende il *Sesam Credit* discutibile è costituito dalla segretezza dei suoi algoritmi per cui la maggior parte degli utenti non ha la minima idea di come vengano calcolati i loro *score*, anche se *Alibaba* ha ammesso che il computo del punteggio tiene conto del tipo di prodotti acquistati. Per esempio: chi sta fisso dieci ore al giorno sui videogiochi è considerato una persona inattiva; mentre coloro che acquistano prodotti per i propri bambini hanno un *outlook* di bravi e responsabili cittadini. Del resto, l'autorità morale dello Stato da ben due millenni svolge un ruolo centrale nelle politiche cinesi, dato che la Cina non ha mai avuto una chiesa separata come è accaduto invece in Occidente e quindi anche i poteri morali dell'autorità

ecclesiastica sono da sempre prerogativa statale. E questo modo di pensare non si limita al semplice rispetto della legge da parte dei cittadini: lo Stato, cioè, si arroga l'autorità morale di definire ciò che è virtuoso obbligando quindi il cittadino a seguire e rispettare i canoni etici così fissati.

In pratica, tentare attualmente di sottrarsi allo sguardo attento e pervasivo dello Stato può rivelarsi un tentativo ingenuo e futile, dato che il territorio cinese è monitorato da qualcosa come 200 milioni di telecamere di sorveglianza! Pechino del resto ha il pieno controllo sulle compagnie di telecomunicazione e ogni azienda che operi su *internet* è obbligata a mettere a disposizione i dati in suo possesso, qualora venga loro richiesto dalle forze di polizia. La cosa interessante è che questo Grande Fratello giallo nasconde le sue *defaillance* del sistema di sicurezza interno millantando una finta onnipotenza tecnologica, come quella di far credere di aver dotato gli agenti di polizia di occhiali con microcamera incorporata, in grado di procedere in tempo reale al riconoscimento facciale delle persone inquadrare! L'importante per Pechino è convincere i suoi sudditi che lo Stato cinese sa tutto di loro, in modo da disincentivarne i comportamenti antisociali. La cosa divertente è che i diversi organismi di governo non si fidano a scambiarsi i dati in loro possesso e altri ancora dubitano sull'affidabilità delle informazioni già acquisite. Insomma: diffidare di tutti.

Alla fine della giostra, resterà solo Xi?

Ristoranti e Stato Civile: scene da un matrimonio

di Marco Baldino

In principio, era solo l'articolo 106 del Codice Civile.

Ma, quella, era una Italia diversa. Chi ricorreva al matrimonio civile lo faceva per una ideologia che poco badava alla forma, essendo intrisa di sostanzialità rivoluzionaria.

Oppure si trovava in una situazione nella quale, ad esempio, la non accorta

consumazione anticipata aveva prodotto i suoi visibili frutti.

In entrambi i casi, l'altare andava evitato.

Poi l'Italia cambiò.

Si fece più laica.

Vennero approvate la legge sul divorzio e poi quella sull'aborto.

In Comune ci si andò a sposare di più e meno furtivamente.

Anche perché il matrimonio civile era l'unico a garantire una procedura di scioglimento abbordabile.

Ma la competizione sul lato artistico ed estetico continuava a essere impari.

Volete mettere la Chiesa, solennemente adornata di fiori, con l'organo dalle cui canne promana l'esultanza della consacrazione, con una normale sala comunale, con un celebrante ufficialmente burocratico?

E allora, con l'evolversi dei tempi, si evolsero anche le procedure.

Si iniziò con i cosiddetti matrimoni "simbolici".

Cerimonia ufficiale in municipio; normale e contenuta.

Replica in altro sito, a beneficio delle telecamere, con la solennità o la spensieratezza di un bellissimo *film*. Interpretato dagli stessi attori della precedente.

Sindaco o Ufficiale di Stato Civile compresi.

A volte anche senza togliersi la fascia.

E poi i tempi andarono ancora avanti.

Al matrimonio non pensarono più gli sposi e i loro parenti, che si sbattevano per mesi andando in giro fra bomboniere, vestiti, partecipazioni, ricerca di ristoranti, pianificazione di viaggi di nozze...

Come la Venere di Botticelli, apparve la mitica figura del *wedding planner*, colui che, parafrasando uno *spot*, "trasforma in sogni la solida realtà" del matrimonio.

E qual è il luogo primario del sogno?

La *location*.

Ossia dove si svolgerà la parte più importante della cerimonia.

Al rito ufficiale ci si penserà dopo.

Ma, per quanto i tempi si siano evoluti, questa discrasia fra realtà e sogno continua a convivere.

E allora bisogna trovare una soluzione.

Nel secolo scorso si partiva dalla scelta della Chiesa, di solito la Parrocchia della sposa.

Solo successivamente si sceglieva il ristorante.

Se era vicino, *ok!*, ee era lontano non ci si preoccupava più di tanto.

Si riempiva la distanza liberando l'energia coinvolgente dei *clacson* e comunicando la gioia della festa a tutti i passanti.

Ma quella era l'Italia del secolo scorso.

La mia.

Nell'Italia "liquida" di questi ultimi anni era inevitabile che il sogno attraesse la realtà.

Nello specifico, che il *dominus* della situazione fosse la *location* finale della cerimonia che, per forza di cose, avrebbe attratto la più debole situazione ufficiale del rito.

E, dunque, se il concerto di *clacson* urta con l'ecologismo sonoro del nuovo millennio, se lo spostamento delle auto urta con l'ecologismo *tout court*, ecco che, dal combinato disposto del *wedding planner* e del ristoratore intraprendente, nasce la creatura fantastica del nuovo universo cerimoniale: la sala matrimoni all'interno del ristorante.

Ma c'è un però.

Sull'argomento, l'Italia non è ancora l'America.

Dal codice civile in poi, nel matrimonio ciò che conta tuttora è l'edificio, più che la persona che riveste il ruolo di ufficiale di stato civile.

E allora, inizia la rincorsa fra prassi e legislazione, che dura oramai da un ventennio, ma che ancora non riesce a compiere quel salto definitivo che porterebbe a una piena corrispondenza fra norma scritta e prassi consolidata.

Ho iniziato dicendo che in principio era l'art. 106 del Codice Civile il quale prevede come luogo "normale" di celebrazione del matrimonio civile la "Casa Comunale".

È prevista l'eccezione disciplinata dall'articolo 110 in caso di infermità o altro impedimento giustificato - quello che viene indicato quale "Matrimonio in pericolo di vita"- per la quale è l'*Ufficiale di Stato civile*

a trasferirsi nel luogo in cui si trova il nubendo “impedito”.

La norma in questione è stata interpretata costantemente in senso letterale, riservando la qualifica di “Casa Comunale” all’effettivo edificio nel quale ha sede il Comune.

A seguito di pressioni da parte dei Comuni, soprattutto di quelli sprovvisti di case comunali esteticamente adeguate, nel 2000, all’art. 3 del d.P.R. n. 396/2000, recante il *Regolamento per la revisione e la semplificazione dell’ordinamento dello stato civile* (uno dei provvedimenti derivati dalla “Legge Bassanini 2”, la n. 127/1997”), è stato previsto che “*I Comuni possono disporre, anche per singole funzioni, l’istituzione di uno o più uffici dello stato civile*” i quali “*vengono istituiti o soppressi con deliberazione della giunta comunale*” trasmessa al Prefetto.

Attesa la portata alquanto generica dell’assunto normativo, si è diffusa una prassi applicativa alquanto differenziata sul territorio nazionale, che ha determinato la necessità dell’intervento del Ministero dell’Interno con la circolare n. 29 del 7 giugno 2007.

In essa, è ammessa la celebrazione anche nei giardini che siano pertinenza della *casa comunale* vera e propria e si chiarisce che possa essere ammessa la celebrazione anche in una “sala esterna” che però deve essere “*nella disponibilità del Comune, e dovrà avere un carattere di ragionevole continuità temporale, e non potrà pertanto avvenire per un singolo matrimonio*”.

Pure in questo caso la celebrazione è ammessa anche nei giardini che siano pertinenza di questa sala esterna.

Successivamente, il dibattito si è incentrato sul concetto di “disponibilità” da parte del Comune e anche in questo caso si era formata una prassi non uniforme sul territorio nazionale.

Per ovviare a tale inconveniente e, al tempo stesso, per venire incontro alle esigenze dei Comuni che premevano per un utilizzo anche di edifici non di esclusiva proprietà comunale, il Ministero dell’Interno

è nuovamente intervenuto con la circolare n. 10 del 28 febbraio 2014, dopo avere espressamente chiesto sull’argomento un parere al Consiglio di Stato, allegato alla circolare stessa.

Nella nuova circolare, il Ministero ha rilevato che i requisiti di esclusività e continuità della destinazione, se intesi in termini assoluti, sarebbero preclusivi di celebrazioni in luoghi aperti all’utenza, rilevando, fermo restando la definizione preventiva della destinazione del sito, che tali requisiti possono sussistere anche nell’ipotesi di destinazione frazionata nel tempo (*il Comune riserva il sito alla celebrazione dei matrimoni in determinati giorni della settimana o del mese*) e in caso di destinazione frazionata nello spazio (*il Comune riserva alcune determinate aree del luogo alla celebrazione di matrimoni*) purché tale destinazione, senza sottrarla all’utenza, sia precisamente delimitata e abbia carattere duraturo o comunque non occasionale.

Inizialmente la scelta di tali sale si era concentrata su edifici storici, anche di proprietà privata, per i quali stipulare apposite convenzioni.

Ultimamente, tuttavia, è molto diffusa la prassi, stimolata dalla *lobby dei wedding planner*, con l’accordo tacito o espresso delle Amministrazioni Comunali in concorrenza fra loro anche sul numero dei matrimoni celebrati, di inserire tali uffici “istituzionali” all’interno di ristoranti, così da far svolgere l’intera cerimonia all’interno della stessa struttura.

Visto il continuo rincorrersi fra teoria normativa e prassi applicativa, anche fantasiosa, forse sarebbe tempo di un nuovo intervento ministeriale, magari in senso semplificatorio e personalistico, adottando il principio... dell’*Air Force One*.

È così nominato non soltanto l’areo effettivamente presidenziale, ma qualsiasi aereo nel quale, in un determinato momento, sia presente il Presidente degli Stati Uniti.

Basterebbe conferire all’*Ufficiale di Stato Civile* il potere di celebrare il

matrimonio ovunque, l'ufficialità essendo garantita proprio dalla sua presenza.

In fondo è quello che succede nel Diritto Canonico.

Una Messa, magari con matrimonio annesso, è lo stesso sacramento sia che venga

celebrata a San Pietro, sia che avvenga in cima ad una montagna.

È il Sacerdote che conferisce sacralità e sacramentalità all'evento.

Copia e incolla?

AP-Associazione Prefettizi informa a cura di Roberta Dal Prato*

Il 7 maggio u.s., presso il *Dipartimento per le Politiche del personale dell'Amministrazione civile e per le Risorse strumentali e finanziarie*, si è tenuto un incontro in occasione del quale i Prefetti Alessandra Guidi e Stefano Gambacurta, rispettivamente *Vice Direttore Generale della Pubblica Sicurezza per l'Attività di coordinamento e pianificazione* e *Direttore dell'Ufficio per l'Amministrazione generale*, hanno illustrato il nuovo atto ordinativo unico del *Dipartimento della Pubblica Sicurezza*.

Al riguardo, sono stati rappresentati obiettivi e filosofia del processo di riorganizzazione, le modifiche delle Direzioni Centrali e l'assetto che ne risulterà.

Gli interventi sono stati preceduti da una presentazione del *Capo Dipartimento per le Politiche del personale* Prefetto Luigi Varratta, alla presenza del *Vice Capo Dipartimento Vicario*, Prefetto Maria Grazia Nicolò, e del *Direttore centrale per le Risorse umane*, Prefetto Anna Maria Manzone.

È stato evidenziato come tale progetto di riorganizzazione, volto a consentire al Dipartimento di assolvere con sempre maggiore "efficacia ed efficienza" ai propri delicati compiti, muova da una condizione di partenza caratterizzata da un assetto organizzativo risultante da ben 30 atti ordinativi adottati in un trentennio, da un elevato numero di Direzioni centrali le cui aree di competenza a volte si sovrappongono con conseguente appesantimento nei processi decisionali, dalla mancanza di un controllo accentrato delle procedure di acquisto e di spesa, da assetti organizzativi non più al passo con l'evoluzione della minaccia criminale e

terroristica e le nuove funzioni acquisite nel corso degli anni dal Dipartimento.

Lo schema posto alla attenzione si compone di 113 articoli e assorbe 27 atti ordinativi adottati tra il 1984 e il 2018 e va a razionalizzare l'assetto di 12 Direzioni centrali mediante accorpamento di uffici o relativo potenziamento alla luce dell'evoluzione intervenuta e del quadro normativo di riferimento.

Sono stati, in particolare, rilevati alcuni elementi di novità previsti per l'*Ufficio per il Coordinamento e la Pianificazione delle Forze di polizia*, che si sostanziano nella creazione di uffici "strutturati" per l'elaborazione dei progetti operativi finanziati con *fondi PON* e per la standardizzazione del *procurement* interforze, nell'implementazione di nuove funzioni per l'analisi degli altri ordinamenti delle altre Forze di polizia, nell'istituzione *ad hoc* di un ufficio competente per gli aspetti giuridici e operativi connessi all'impiego di contingenti militari nel concorso ai servizi di sicurezza pubblica.

Alla luce dei tagli delle dotazioni organiche previste dalla recente normativa, si prevede per il momento l'impiego del 100% dell'attuale dotazione organica dei viceprefetti(35 unità) e del 93% di quella dei viceprefetti aggiunti(riduzione di tre unità su un totale di 43).

In prospettiva, a seguito della soppressione della *Direzione Centrale per gli Istituti di Istruzione* e dell'*Ufficio centrale interforze per la Sicurezza personale*, si prevede la soppressione di un posto di funzione per viceprefetto, con una riduzione complessiva dei posti di funzione destinati alla carriera prefettizia pari al 2,5%.

Il successivo 13 maggio, si è tenuto il secondo incontro concernente la revisione della disciplina della mobilità dei dirigenti della carriera prefettizi.

Nella circostanza, il *Vice Capo Dipartimento Vicario* Prefetto Maria Grazia Nicolò e il *Direttore centrale per le Risorse umane* Prefetto Anna Maria Manzone, hanno presentato una nuova bozza del decreto di revisione del d.m. 3 dicembre 2003, che contiene un parziale accoglimento delle osservazioni formulate dalle OO.SS. nel precedente tavolo del 10 aprile (per il contenuto del quale si rinvia ad *AP-Associazione Prefettizi Informa* ne il *commento*, V raccolta 2019-24 aprile 2019, www.ilcommento.it).

Di seguito, le ulteriori modifiche.

Relativamente alla *mobilità volontaria*, è stabilito che nelle ipotesi di uscita da sede con gravi carenze, il differimento del trasferimento possa essere al massimo di quattro mesi (art. 6, comma 5).

Viene inoltre introdotto nel medesimo articolo il successivo comma 6, secondo il quale per i trasferimenti a seguito di mobilità avvenuta ai sensi della legge 5 febbraio 1992,

n. 104, possa configurarsi l'applicazione della disposizione di cui all'art. 33, comma 7-bis della legge medesima, secondo la quale "*Ferme restando la verifica dei presupposti per l'accertamento della responsabilità disciplinare*" il lavoratore che assiste persona con *handicap* in situazione di gravità decade dai diritti al medesimo riconosciuti "*qualora il datore di lavoro o l'INPS accerti l'insussistenza o il venir meno delle condizioni richieste per la legittima fruizione dei medesimi diritti*".

Per quanto infine attiene alla assegnazione dei *neo-viceprefetti*, l'art 10 stabilisce che al termine del relativo corso di formazione, questi ultimi vengano assegnati a una sede di servizio nell'ambito di quelle individuate dall'Amministrazione, e non più esclusivamente a una Prefettura-U.t.G., estendendo in tal modo le possibilità di destinazione degli stessi.

Richiamando le osservazioni formulate nel precedente tavolo sull'argomento in ordine alla inadeguatezza di un "impianto mobilità" così strutturato, AP si è espressa in senso contrario alla concertazione.

**dirigente di AP-Associazione Prefettizi*

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.